

LA TEMPESTA

10 LUGLIO 2010. PIAZZA CASTELLO. FERRARA.

CiccoSoft

**SPECIALE
FERRARA SOTTO LE STELLE.
2010**



illustrazioni di
Alessandro Baronciani
baronkarza.splinder.com

OTTO TENTACOLI E TRE CUORI.

di Enrico Molteni. Tre Allegri Ragazzi Morti

Se stai leggendo queste righe probabilmente sai già cos'è la Tempesta, il collettivo d'artisti che qualcuno chiama etichetta discografica indipendente, eccetera eccetera. C'è una cosa che però non sai della Tempesta e che forse non vuoi sapere. Dovrebbero essersene accorti i giornalisti che una specifica domanda ci ha sempre messo in difficoltà, causando balbuzie e sudori freddi: "come scegliete i gruppi?". È venuta l'ora di svelare questo segreto, la sovrapposizione degli eventi storici e l'allineamento delle lune parlano chiaro: dieci anni di onorata attività, una festa di compleanno in quel patrimonio dell'umanità che è Ferrara, l'incombente finale dei primi mondiali di calcio in Africa. Le cose stanno cambiando e siamo stupefatti di passare come geni dal fiuto eccezionale o Re Mida che trasformano in dischi d'oro anche i peggiori demo di Vattelapesca.

La verità è che non siamo noi gli A&R della Tempesta, e cioè i responsabili delle nuove band da pubblicare. Noi non abbiamo la minima capacità di capire se un disco è buono o se è solo fuffa da cantina. L'unico artefice di questo straordinario successo ha otto tentacoli e tre cuori e si chiama Paul. Un grande applauso per lui.

Il polpo Paul è stato molto impegnato in questo ultimo mese ma ha già individuato per la Tempesta alcuni dischi mondiali per l'autunno 2010. E sapete che Paul non sbaglia mai. Seguici su latempesta.org.

(A parte tutte queste amenità: grazie a te che leggi, grazie a tutti i gruppi della Tempesta e grazie a Ferrara sotto le stelle. Con tre cuori in mano.)

Piazza Castello è fatta di ciottoli tondi, levigati dal caldo e dal tempo. E' fatta di storia, di momenti cruciali nelle nostre vite e in quella di una piccola città di provincia, è fatta di tradizioni che non cambiano e non muoiono e così anche questo ennesimo concerto da queste parti sembra ormai una vecchia storia che conosciamo a memoria. Se non vivete a Ferrara non potete capire cosa significhi un concerto in Piazza Castello per noi Principi in bicicletta, che non facciamo le code come gli altri, non prendiamo puzzolenti Intercity pur risalire lo Stivale, non mangiamo una pia-

da cottofontina prima di entrare.

Noi che tranquilli a casa saliamo in sella al nostro lento mezzo di locomozione e salutiamo i familiari con tutta la calma del caso dicendo: vado al concerto. Con la stessa semplicità con cui si dice vado a prendere le sigarette, vado al bar, o vado in piazza, dove per l'appunto poi ci si reca. Andare ad un concerto in bici, a due passi da casa, a vedere le rockstar planetarie che girano il mondo e passano in tivù. Che culo. E' un po' in discesa Piazza Castello, inarcata dagli anni tra il peso di un castello e la burocrazia di un palazzo comunale, perfetto spettro della ferraesità: uno scenario incantevole per chi suona e dal palco ammira la possenza del maniero Estense, e al contempo un'anticamera di passaggio per chi vive ogni giorno la città e al limite vuole raggiungere in fretta la vera piazza, che di nome fa Trento e anche Trieste, ha un Duomo un campanile e un McDonald's e da queste cose risulta chiaro che è lei La Piazza. Non si va in Piazza Castello, al limite ci si passa. Infatti durante l'anno non c'è niente, fatta eccezione per un ottimo bar e ristorante, un

paio di alberghi costosi e negozi in franchising che cambiano ogni stagione. C'è un enorme cannone di ferro, una piazzetta un tempo ritrovo dello spaccio cittadino, una chiesetta sconsacrata presto mutata in uffici di lusso, e un fossato pieno di pesci a tre occhi. Talvolta durante i concerti vengono a galla ad ascoltare l'artista di turno e qualcuno si spaventa nel vedere cosa può produrre l'acqua stagnante del Castello mescolata con i fumi del polo chimico che Vasco Brondi ha battezzato per gentilezza "centrale elettrica". Eppure Ferrara è tutta qui,

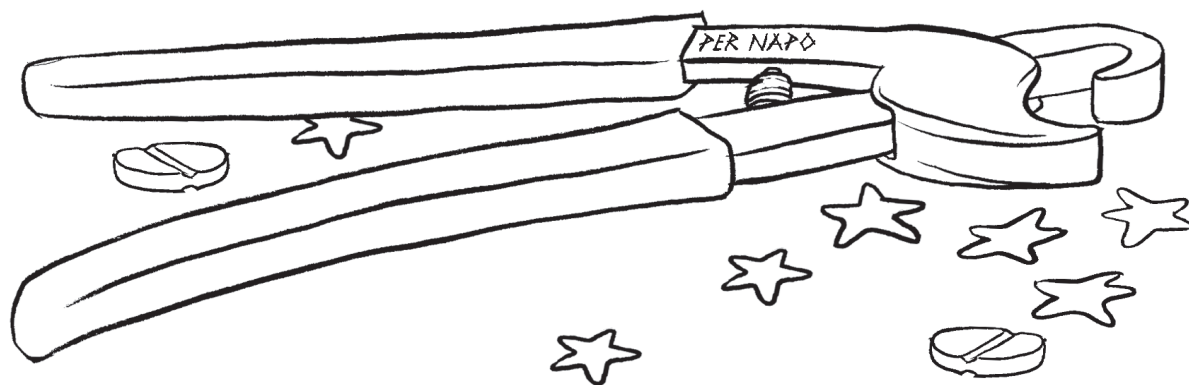
ai bordi dell'Emilia paranoica tra nebbia e zanzare nella cornice medievale e

PRINCIPI IN BICICLETTA.

rinascimentale che si ritrova addosso, cinta da arte e cultura di un tempo che non c'è più da un bel po', rifugio di un'economia morente e anacronistica, dormitorio di una Bologna troppo vicina per darci un contegno e giocare a fare la Città vera. Ferrara è tutta qui: nel passaggio pigro di un abitante distratto in una piazza lasciata vuota che il mondo ci invidierebbe, se si fermasse a guardarla un momento girandosi dalla parte opposta al palco. Per questa ragione siamo un po' contenti di ospitarvi quando venite a farci compagnia anche solo per una sera in Piazza Castello: per i complimenti che ci fate, per il sorriso che vi regala il vostro gruppo preferito dopo una sera insieme, e per quel sottile piacere che donate a noi ogni volta, quando torniamo a casa in bicicletta stanchi dopo un concerto in piazza.

Eugenio Ciccone

cicccsoft.com



LA RIVOLUZIONE DELLE PERSONE.

Sei bottiglie di birra e un poster strappato. Mi

presento così, davanti a casa sua. Ora è sua per intero, la sua nuova casa che in fondo è quella di prima, soltanto che adesso vive da solo, mangia da solo, si stira le camicie da solo. Come regalo di benvenuto nella sua nuova vecchia casa, gli dò un poster con i lembi spezzati de Il Teatro degli Orrori, di un concerto che ci sarà soltanto tra parecchie ore. Ma intanto quel poster portante è pronto per coprire la vernice bianca della cucina e reggere in piedi i muri, le bollette e le crisi di solitudine. Le birre vuote si accumulano sul tavolo e l'adesivo non tiene per l'umidità. Non si è ancora impossessato di tutti gli angoli, non respira ancora tutti i centimetri dei battiscopa e degli infissi che sarebbero da cambiare ma se li terrà così ancora per un po', magari se cambio lavoro, il prossimo anno dai, quando sentirò questo posto davvero come mio. I genitori se ne sono andati in una casa nuova, più grande, gli hanno lasciato questa, tieni adesso devi occupartene tu, ma lui non c'è mai, è sempre fuori, su autostrade spogliato i marciapiedi, questo posto non lo sente ancora suo. Ci sono due o tre generazioni di mezzo tra lui, me, noi e quei genitori che hanno scelto con pudore di invecchiare lontano da occhi indiscreti, generazioni che ci hanno insegnato a perdere, a lasciar correre, a essere fatalisti, che hanno imparato il senso di colpa e se ne sono innamorati tanto da cantarlo in faccia a poveri ventenni la cui unica colpa è di non saper pogare con stile. Una volta sotto la pioggia a Padova ho ritrovato una suola di una scarpa, rimasta lì dopo la tonnara di ginocchiate e

gomitate mentre sul palco andava in onda una seduta di espiazione

pubblica. Padre nostro è colpa mia, padre mio sono affari nostri e adesso non guardare più come piego le camicie, se faccio morire le piante sul davanzale, se i tuoi sensi di colpa per averci ridotto così evaporano e il poster strappato non regge in piedi la cucina, non fa il suo dovere, mi tocca puntellare la stanza con le bottiglie di birra vuote. Sei birre, un poster e la prima cena in casa da soli, anche se non abbiamo nulla da dirci ci togliamo i pezzi di carne rimasti tra i denti, poi seppelliremo la spazzatura in giardino e imploreremo artisti di riempirci spazi bianchi e di lasciarci rimpianti di cui non ne abbiamo proprio colpa, e al sorso di birra in più e alle promesse non rispettate manderemo cordialmente affanculo gli artisti che tra poco ci faranno sudare, piangere e ricredere: intanto manifestiamo per il diritto alle cose belle, e per il dovere di farle, e imbrattiamo di nero le pareti bianche dei nostri genitori che si sono trasferiti, che finalmente sono diventati grandi e ci lasciano soli in queste case sorrette da poster con lo scotch di concerti cui dobbiamo ancora assistere ma di cui conosciamo già a memoria le parole. Mai troppo volgari per non tenerle per sè, sempre così miti per scendere in piazza e fare cose belle: che non è ci rimanga molto altro, si sono portati via anche il microonde e le scope. Belle e basta.

Fabio Zecchi

cicccsoft.com

BASTA TROVARE DUE ACCORDI.

Ci puoi trovare tante cose, nelle urla di Vasco Brondi. Ci puoi trovare quei pensieri che si conficcano fastidiosamente nel cervello mentre scendi dall'ennesimo treno della tua vita da pendolare, cercando di crearti spazio in una marea di corpi già stanchi alle otto di mattina. Ci puoi trovare l'astio verso le persone che non sai se amare o odiare dopo la terza birra di troppo di una serata infinita. Ma anche il dissolversi della nostra voglia di fare, le crepe nell'asfalto davanti a quella che dovresti chiamare casa, tutti quegli inutili insulti al telefono, lo sguardo smarrito che lo specchio ti sputa addosso a tradimento.

Ogni tanto, tra quei diluvi verbali fa capolino anche il ricordo di quando hai preso in mano una chitarra perché "basta trovare due accordi che stiano bene vicini e poi sfogare un po' la rabbia", ma mica sei riuscito a inventarti delle parole così incisive come le sue, che sono impalcature pericolanti a sostegno di quel disagio di periferia che tutti conosciamo.

Oppure di quella volta in cui le hai trovate, le parole, ma non sei riuscito a urlarle, sbraitarle, vomitarle per onorare la loro urgenza e allora hai deciso di smetterla e sei uscito a fare un giro, con le cuffie nelle orecchie. E due quartieri più in là, scostando tende di nebbia e smog latente mentre passavi in silenzio di fianco a punkabbestia stravolti illuminati dai semafori che iniziavano a lampeggiare, ti sei accorto ancora una volta che ci puoi trovare davvero tante cose, nelle urla di Vasco Brondi. Anche piccoli pezzi della tua vita.

Luca Cattaneo

radionoiseblues.blogspot.com



ANDATE TUTTI AFFANCULO.

Pietro. Alessandro Alosi. Il pan del diavolo

*"La vita è breve quando meno te l'ho aspetti ti lascia lì.
Ci hanno promesso il paradiso e richiesto ancora l'ultimo sforzo.
Per nostro signore dei compromessi.
Per accendere le sigarette con i fulmini.
È la mia vita che dopo la tempesta niente sarà uguale".*

Ho mescolato a caso alcuni versi di autori che vivono dentro un prodotto che sembra ormai obsoleto che si chiama disco, cd, vinile e nonostante sia solo il contenitore della musica, spesso è strangolato dalla logica del mercato.

PIETA' - CINISMO - PACE.

Sto vivendo una situazione imbarazzante (ma anche molto divertente): il mio cellulare Hamsun manda messaggi a caso. Nel senso che io voglio mandare un sms a Tizio, ma il cell si blocca durante l'invio e lo manda a Caio. O magari sia a Tizio che a Caio. O a nessuno dei due. O a Pecora. Me ne rendo conto quando si riavvia e vado a vedere il messaggio inviato (che ovviamente resta salvato in memoria, con due mittenti, un mittente che non c'entra un cazzo oppure nessun mittente. O magari Pecora), e rido tanto anche se poi mi vergogno perché i messaggi diretti alla mia ragazza arrivano a qualcun altro (è capitato più volte, è una figura mostruosa).

Chiederò cosa fare agli utenti di Yahoo! Answers anche se preferirei di gran lunga chiederlo agli Uochi Toki. Loro saprebbero di sicuro cosa fare, loro sanno tutto e il contrario di tutto. Sono onniscenti ma sanno parlare alla gente, e di sicuro parlano anche ai possessori di cellulari impazziti. Prendiamo un disco come Libro Audio: un flusso di coscienza che entra in simbiosi con basi metal/noise/cazzivari filtrate al laptop. Sembra qualcosa di molto pretenzioso, sembrano sms buttati lì a caso da un cellulare in tilt ma c'è tutto un mondo dentro. C'è tanto vissuto personale. C'è la capacità di liberarsi dei propri demoni. C'è la capacità di risultare interessanti anche quando si parla del proprio nonno. C'è intimità con l'ascoltatore. Rapporti umani, amore. amicizia. Lavoro, schiavitù (spesso lavoro e schiavitù tendono a coincidere, ma non è questa la sede per parlarne). Proprio come nel fantastico mondo della telefonia cellulare, solo che a tirare i fili del teatrino non sono compagnie telefoniche che ci fottono il denaro, ma ci sono Napo e Rico con la loro onestà, la loro sincerità ed il loro coraggio.

E non è poco.

Accento Svedese

accentosvedese.blogspot.com

Grazie a La Tempesta tutti invece possiamo condividere questa musica. Quello che posso dire è sicuramente che la mia vita non sarebbe stata la stessa se non avessi mai ascoltato alcune parole di Moltheni, per esempio, o che le emozioni che cerco quando sono veramente all'osso non ho bisogno di elemosinarle in televisione, oggi mi è bastato comprare il cd del Teatro degli orrori. Spero che per voi possa essere la stessa cosa.

Grazie a Davide Toffolo, Enrico Molteni e Luca Masseroni.

Ora "andate tutti affanculo".

tre allegri ragazzi morti vive in un mondo prima, vive in un mondo prima e vive in un mondo adesso e viveva in un mondo dove c'era il punk, il rock, l'hardcore. tre allegri ragazzi morti vive nella mia pancia. ha imparato il reggae e il reggae va imparato e poi insegnato, trasmesso e portato in giro su un camioncino. bisogna andare a vivere in campagna in mezzo ai gatti per conoscere i grilli, per ritrovare il motivo. bisogna avere uno stomaco di ferro per stare in piedi per quasi vent'anni senza mai oscillare. la sera che ci siamo (non) incontrati sotto la pioggia, andavi verso la tua macchina con le chiavi in mano e le mani in tasca. la tempesta

più bella che io abbia mai visto, è arrivata in un giorno di sole. tre allegri ragazzi morti è un ragazzino che ha già quindici anni che sa che la vita è cattivissima ma anche che non è colpa sua e per questo canta - anche stonato e dimenticandosi le

zi morti è capace di un amore immenso e di divertirsi e ridere coi denti di cane e di accarezzare le salamandre e di capire il linguaggio degli uccelli. di familiarizzare coi corvi, anche beccandosi i pizzichi. e ci vuole il coraggio per fare la predica dell'itaglia che sbaglia, di questo mondo amore-odio pieno di temporali che tanto offendiamo ma dal quale non partiamo. oggi ho fatto una valigia di sogni per andare a sud:

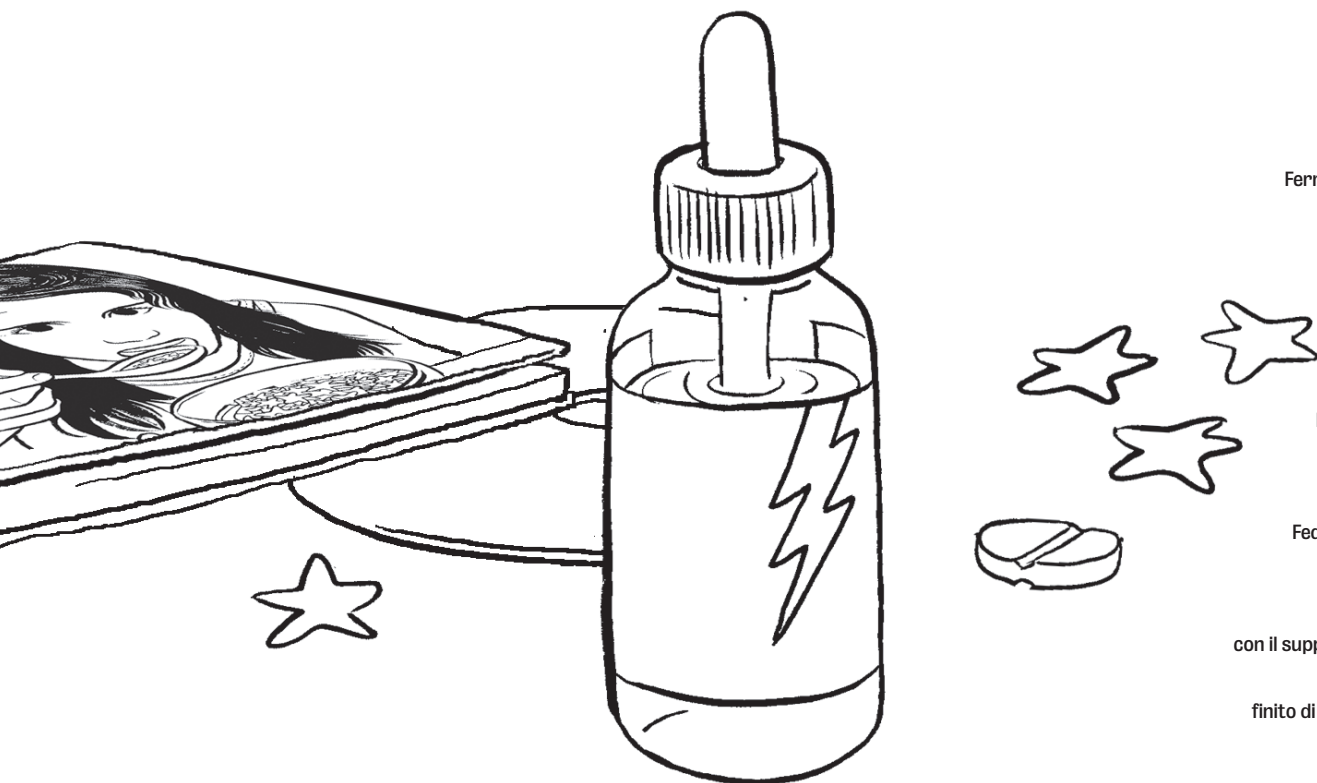
mi sembra l'unica direzione probabile verso la quale puntano ancora i miei occhi, a diciannove anni dall'inizio del viaggio.

Gaia Tarini

quadernodiappunti.tumblr.com

IL CORPO E' FRAGILE LA VITA VIOLENTA.

parole - ubriaco o sobrio, con una maglietta rossa. si tocca la faccia, si bagna la faccia, legge poesie. quel ragazzino è vivo, quel ragazzino è morto. è uno che non lo salutano mai, o lo salutano poco; lui, per eludere ogni dubbio, non saluta mai nessuno. tre allegri ragazzi



CREDITI.

CICCSOFT
Speciale
Ferrara sotto le stelle 2010

un'idea di:
Eugenio Ciccone
e Fabio Zecchi

grazie a:
Pietro Alessandro Alosi
Alessandro Baronciani
Enrico Molteni

hanno collaborato:
Federico Accento Svedese
Luca Cattaneo
Gaia Tarini
Enrico Enver Veronese

con il supporto di: Simone Dovigo

tiratura: 500 copie
finito di stampare un attimo fa

mail@cicccsoft.com
www.cicccsoft.com

Società, in nome, collettivo. Guardarsi negli occhi, l'artista e l'ascoltatore/spettatore, in rapporto di uno a uno. Indirizzare parole e suoni proprio a te che li stai ascoltando, come sapessero di cosa hai bisogno. E lo sanno: se c'è una cifra dell'essere Tempesta, può trovarsi in questo senso di "comunanza esclusiva", ardito ossimoro che intercorre al momento della scelta biunivoca, per cui ci si sente parte da individui che si riconoscono, come non avviene più per i partiti, le chiese, manco le curve. Niente sarà uguale, predestinavano i Tre Allegri Ragazzi Morti quando all'alba degli anni Zero più tardi evocati da uno dei protagonisti più celebri dell'avventura e di questa sera hanno inaugurato l'impresa:

mai avrebbero ipotizzato che dopo dieci anni si sarebbe preparato un futuro da manuale, sensibilmente oltre ogni speranza anche di medio periodo, nel permanere dell'integrità operativa allo scoppio della bolla oltre i

NIENTE SARA' UGUALE.

confini spesso autoimposti dell'audience indipendente.

Il logo che distende la falcata è un cappello che tiene a sé musicisti che si esprimono in lingua italiana, anzi inventandone ritornelli e periodi, e che mantengono i diritti sul master dei dischi, "il nostro modo per mantenere

una relazione etica con l'arte" dice Davide Toffolo. Prezzi conseguentemente morali, presenza in rete sobria ma efficace, dimensione live avanzata, disponibilità al lavoro di coproduzione, cura dell'involucro grazie alle competenze grafiche interne: memore della fonte pordenonese (The Great Complotto), la non-label semina vento e raccoglie album connotati dalla ricerca di "cambiare il mondo con una canzone, o quantomeno di raccontarlo per com'è veramente, con sguardo critico e poesia", nelle parole di Enrico Molteni. Non è che le major hanno qualcosa da appuntarsi?

Enver

italianembassy.it